

BUONE PRASSI - BEST PRACTICES

DISCORSI DI CURA.

DIARI RIFLESSIVI PER UN VOCABOLARIO ETICO

di *Luigina Mortari, Marco Ubbiali**

In una società caratterizzata dalla violenza, che passa attraverso gesti e parole, la sfida educativa è quella di dare forma alla socratica *epimeleia*, un'educazione spirituale per la quale è necessario progettare strumenti in grado di far fiorire l'anima di ciascuno. Tra questi il più potente è quello della parola, «la più immediata “incarnazione” dello spirito» (Stein, 2010, p. 263).

Il progetto di ricerca educativa MelArete propone ai bambini esperienze e parole inusuali che sono al fondamento dell'etica occidentale (Socrate-Platone e Aristotele): quelle che parlano di virtù come espressione di cura.

Nel paper viene presentata l'analisi longitudinale, svolta con metodo meticciano (Mortari, 2007), dei “diari delle virtù” dei bambini di cinque anni: strumenti riflessivi nei quali riflettono sull'etica quotidiana, narrandola e dando a essa un nome, elaborando “discorsi di cura”.

In a society characterized by violence in words and actions, the educative challenge is to give form to the Socratic *epimeleia*, a spiritual education that needs instruments capable to make flourish the soul of everybody. Among those instruments the most powerful is the statement «the most immediate “incarnation” of the spirit» (Stein, 2010, p. 263).

* L'articolo è frutto di una scrittura condivisa. Per fini di riconoscimento accademico i paragrafi sono così attribuiti: a Luigina Mortari i parr. 1 e 5; a Marco Ubbiali i parr. 2, 3 e 4. La bibliografia è equamente attribuibile.

The educative research project *MeLArete* proposes to the children experiences and words that are unusual, but found the Western ethics (Socrates-Plato and Aristotle): the ones that talk about virtue as an expression of care.

In this paper, it is presented the longitudinal analysis, carried out with the crossbreeding method (Mortari, 2007), of the “diaries of virtues” edited by five y.o. children: reflective instruments through which they reflect on their everyday ethical experience both telling and naming it and therefore generating “discourses of care”.

1. Alla ricerca di parole buone

1.1. Una ricerca dove ne va dell'essenziale

La ricerca ha la sua fonte generativa nelle perplessità. Tra queste ci sono quelle che Heidegger (2001) chiama «perplessità passeggera», non sostanziali, e altre «meditate con cura», sostanziali (p. 74). Dalle prime, generalmente nascono ricerche il cui esito offre un contributo limitato alla costruzione della conoscenza; dalle seconde prendono forma percorsi che lasciano il segno, perché incidono su domande profonde e sentite, che nascono dall'attenzione radicale alle questioni fondamentali della vita e dall'attenzione per ciò che accade nel presente.

In questo momento storico nella nostra società si impone con urgenza la questione etica: una questione che sfida il pensiero e la pratica, la filosofia, la politica e l'educazione.

La scarsa considerazione della dimensione etica del vivere e del convivere nel tempo presente è mostrata con chiarezza dalla letteratura contemporanea che descrive la nostra società come caratterizzata dall'indifferenza, da un mancato sentire l'altro (Boella, 2006; 2018), da una indisponibilità a impegnarsi per il bene comune, da relazioni impregnate di violenza manifesta in gesti e parole, da uno scarso senso civico, visibile in un mancato coinvolgimento nella cosa pubblica, e da una sufficienza nei confronti delle leggi del convivere (Pulcini, 2009).

Il “liberismo” con cui viene definita la qualità della nostra società si traduce in una avidità dilagante, nella bramosia del potere, nella concezione della vita buona come affermazione di sé, anche a discapito o contro altri. Si manifesta anche nel disinteresse per il degrado ambientale, nell’attacco ai valori della solidarietà e della considerazione di chi ha meno di quanto sia sufficiente, nel prevalere dell’*ethos* del consumo.

Queste linee di tendenza manifestano un impoverimento della coscienza etica e della capacità riflessiva sulle cose della vita ridotta al minimo. E quando manca l’esercizio del pensare profondo si finisce per agire sulla base di automatismi. La crisi etica si rende evidente non solo negli accadimenti fattuali, ma anche nell’impoverimento del linguaggio: se pensiamo anche solo ai discorsi che orientano l’agire quotidiano, ci rendiamo conto di come siamo carenti di concetti e parole che danno voce alle questioni etiche: e senza concetti il paesaggio di significati si impoverisce (Murdoch, 2014, p. 293). Un linguaggio impoverito spesso si trasforma in linguaggio violento; la banalità della chiacchiera e del pensiero superficiale, che asurge a modello di molta comunicazione mediatica, sostiene una forma di banalità del male che ferisce l’altro con una violenza intangibile ma non meno dolorosa di quella fisica. Quando con il linguaggio si colpisce l’anima dell’altro, o con il pensiero lo si riduce dentro schemi che impediscono la sporgenza del suo essere, la vulnerabilità che ci caratterizza si trasforma in ferita (Mortari, 2015). Alla pedagogia si pone la sfida di contribuire a dare corpo a una svolta linguistica capace di veicolare una svolta etica affinché le persone tornino capaci di aver cura di sé, degli altri, del mondo.

1.2. Parole per la fioritura dell’essere

Se le parole possono colpire nel profondo il nostro essere è perché danno forma alla nostra sostanza spirituale, nel bene nel male. In un frammento attribuito a Parmenide si afferma che il dire e il pensare strutturano l’essere (framm. 6): la parola e il pensiero hanno dunque una potenza ontogenetica sia quando altri pensano a noi e parlano di noi, sia quando noi pensiamo e par-

liamo di altro o altri. Il linguaggio delinea l'essere delle cose o delle persone che vengono nominate, come anche del parlante che, pronunciando certe parole, dà una certa forma al suo proprio essere. Platone dice che le cose luminose e belle sono cose che si ascoltano (*Repubblica*, 506d): è dunque essenziale il ruolo che le parole hanno nella vita. Hanno il potere di aprire la mente al buono o di esporla al negativo. Cercare il bene significa quindi anche cercare parole buone, e le sole a essere tali sono le parole di verità. Come già notava Euripide, nella tragedia che racconta della vicenda di Elena, è bastato un fantasma "fatto di cielo" creato da una divinità irata a procurare la guerra fra due popoli (Euripide, *Elena*, v. 35): un'invenzione della mente, come pure una parola detta con malizia o con superficialità, può avere tanta forza da «portare lacrime su lacrime» (Euripide, *Elena*, v. 195) e distruggere vite. Siamo chiamati a pronunciare parole di verità su noi stessi per far fiorire il nostro essere, e sugli altri perché, esseri politici, possiamo fiorire solo condividendo una comune ricerca di ciò che è buono. La fioritura è l'esito del processo formativo di quella cura che, rivolta a sé, agli altri e alla città, Socrate chiamava *epimeleia*.

Anche Aristotele aveva chiaro che la qualità ontologica dell'essere umano si trova all'intreccio tra il nostro essere soggetti plurali e avere la parola per dirsi l'un l'altro: l'essere umano è l'animale che è politico e che ha il linguaggio. Ma in quanto cosa di valore, il linguaggio può svolgere la funzione del farmaco, ma anche quella del veleno per sé e per la comunità. Sorvegliare dunque l'uso delle parole è un imperativo etico.

1.3. La cura delle parole

Data l'assunzione ontologica secondo cui il linguaggio ci costituisce, riflettere sulle parole e sul loro significato è azione irrinunciabile dell'agire educativo.

Edith Stein (2010) riconosce alla parola un particolare ruolo educativo. Se è vero che «ciò che c'è di più essenziale per la formazione dell'essere umano è l'essere umano» (p. 259), la vita spirituale «si accende non solo nella convivenza con altre persone spirituali,

ma anche a contatto con creazioni impersonali in cui è presente una vita spirituale particolare» (p. 262): tali creazioni sono chiamate “spirito oggettivo”. Tra gli oggetti spirituali ce n’è uno fondamentale per l’essere umano e massimamente formativo: la parola. Lutero, citato da Stein (2010), affermava che la parola è «il fodero in cui si infila il coltello dello spirito» (p. 54). Se «la più immediata “incarnazione” dello spirito è la *parola*» (p. 263) è solo attraverso la parola che noi possiamo comprendere la dimensione spirituale ed educarla. Affinché la parola, come oggetto spirituale, diventi agente formativo deve essere riconosciuta come un bene, cioè oggetto dotato di valore. Questo processo avviene attraverso l’organo del *Gemüt*, l’animo o cuore, che parla il linguaggio del bello, del vero e del bene (Stein, 2010, p. 24). Anch’esso va educato a riconoscere ciò che ha valore per dare una forma buona al proprio essere.

Proporre a persone in formazione esperienze belle e parole buone significa allenare il cuore a riconoscere nella vita ciò che conta per costruire l’esistenza personale e comune.

Non sempre le prassi educative sono in grado di portare avanti questa proposta: accade spesso che il linguaggio sia semplificato e così impoverisca la vita della mente, e di conseguenza il processo di elaborazione del significato dell’esperienza che orienta il nostro esserci nel mondo. In un tempo dove il linguaggio pubblico è spesso fatto di opinioni, dove gli unici discorsi degni di riverenza incondizionata sono quelli della tecnica, dove il relativismo gnoseologico ed etico è un imperativo logico e ontologico ritenuto spesso incriticabile è necessario prendere la parola con coraggio, *parresia*, e riportare al centro dell’attenzione parole seminali e generative. Nel tesoro del pensiero socratico-platonico e aristotelico, e alla radice del pensiero etico occidentale, troviamo parole dimenticate ma ancora preziose: quelle che parlano della cura e delle virtù.

2. *MeLArete. Parole di bene e di cura*

2.1. *Cura, etica, virtù*

A partire da queste considerazioni è stata elaborata una teoria

etica della cura secondo virtù, che ispira una precisa filosofia dell'educazione all'etica (Mortari, 2019a); tale teoria costituisce la base per l'elaborazione di un progetto educativo e di ricerca sull'etica (Mortari, 2019b). Il senso di questo lavoro teoretico e pedagogico prende il nome di MelArete che coniuga le due parole del greco antico che indicano il nucleo concettuale della teoria elaborata: *melete*, che significa "cura" e *arete* che significa "virtù".

Attingendo direttamente alle fonti originarie del pensiero occidentale MelArete coglie l'idea che la pratica delle virtù sia ciò che dà forma a una vita etica, e una persona che tende all'*eudaimonia*, la buona qualità della vita della propria anima, deve apprendere a vivere bene e ad agire bene, in quanto queste due dimensioni sono intimamente connesse (Aristotele, *Etica Eudemia*, II, 1, 1219b, 1-2; *Etica Nicomachea*, I, 4, 1095a, 19-20). E agire bene significa agire secondo virtù (Aristotele, *Etica Eudemia*, II, 1, 1219a, 28). Educare alla ricerca del bene, cioè alla dimensione etica della vita, è azione di cura: si agisce affinché ogni essere umano apprenda ad aver cura di sé da se stesso (Platone, *Politico*, 274d, 13), cioè a fiorire nella sua unicità e pienezza. Approfondendo la filosofia contemporanea, MelArete radica il proprio impianto nel *care ethics approach*, che intende la cura come un orizzonte che non riduce il buono al giusto, ma si impegna nella ricerca del bene per ciascuna persona, con i suoi bisogni e nel suo contesto di vita, e non riferendosi a una generale e astratta idea di giustizia (Gilligan, 1982/1987; Held, 2006; Mayeroff, 1990; Noddings, 2002; Tronto, 1993). Grazie alle prospettive della ricerca empirica, inoltre, possiamo mostrare come la cura stessa sia una pratica informata dalle virtù (Mortari, 2006; 2015).

Offrire parole capaci di dire il bene, che nella nostra visione sono le parole della cura e dell'etica delle virtù (le parole che indicano le "cose degne di amore": Platone, *Fedro*, 250d) è dunque offrire un vocabolario che sappia illuminare e orientare la ricerca del bene, quella ricerca mai finita che caratterizza l'etica (Ricoeur, 1990).

2.2. Un progetto educativo e di ricerca

MelArete non è soltanto una teoria, ma anche una pratica e-

educativa. Partendo dalla cornice teorica appena presentata il CRED (Centro di ricerca Educativa e Didattica) dell'Università di Verona ha sviluppato un duplice percorso educativo, parallelo ma diversificato secondo l'età, per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria, mettendolo alla prova della ricerca empirica in 12 sezioni di bambini di 4-5 anni e in 6 classi di bambini di 9-10 anni durante l'anno scolastico 2016-2017. Il progetto si compone di attività che promuovono la riflessione intra- e inter- soggettiva attorno a concetti eticamente rilevanti, come il bene, la cura, la virtù, e alcune specifiche virtù quali il coraggio, il rispetto, la generosità e la giustizia. Le attività sono state progettate con una duplice valenza, tipica della ricerca educativa (Mortari, 2007): una di tipo educativo – promuovere il pensiero etico nei bambini – e una di tipo euristico – permettere al ricercatore di raccogliere dati per validare il progetto e comprendere il pensiero dei bambini.

Le attività, progettate con cura nelle parole e nella forma estetica, sono le seguenti: conversazioni socratiche, lettura di storie, analisi critica di vignette che presentano dilemmi etici, e attività ludiche di tipo diverso che approfondiscono alcuni temi etici. Attività trasversale è la tenuta di un diario riflessivo che coinvolge i bambini nel riconoscere e dare un nome ai gesti virtuosi che incontrano nella loro vita quotidiana, sviluppando una pratica riflessiva continuativa. Nella scuola dell'infanzia questo strumento prende il nome di “fogliario” in quanto i fogli che lo compongono sono sagomati a forma di foglie degli alberi, per richiamare la cornice narrativa del progetto rappresentata dal “Bosco delle virtù”, contesto nel quale gli animali protagonisti delle varie attività agiscono e interagiscono tra loro.

Il percorso inizia con il racconto di una storia, che nella scuola dell'infanzia è supportata dall'animazione con i burattini, nella quale due piccoli giaguari fanno esperienza di gesti e parole di bene e di cura: questa storia introduce i bambini all'interno dell'orizzonte filosofico del progetto. Nel secondo incontro i bambini vengono sollecitati a esprimere le loro preconoscenze, e introdotti al concetto di virtù e ad alcune singole virtù che saranno poi approfondite lungo l'arco del percorso: il coraggio, la ge-

nerosità, il rispetto e la giustizia¹. In modo simmetrico a questa attività, che dal punto di vista euristico costituisce un pre-test, il percorso si chiude con un'attività di post-test dove i bambini sono invitati a esprimere quanto hanno appreso.

Durante la fase centrale del progetto ai bambini vengono presentate le quattro virtù selezionate. Per ciascuna virtù vengono proposte: una storia che racconta di azioni virtuose e che viene poi analizzata attraverso una conversazione di gruppo e una vignetta o un gioco che permette ai bambini di approfondire la comprensione e la riflessione attorno alla stessa virtù.

3. I "Fogliari delle virtù": una ricerca sulle parole dei bambini

3.1. L'attività

Il presente articolo presenta i dati di ricerca relativi all'attività de "i fogliari delle virtù", un diario esperienziale nel quale i bambini e le bambine delle scuole dell'infanzia sono invitati a tenere traccia, attraverso un linguaggio grafico e narrativo, dei gesti virtuosi agiti o visti agire durante il percorso *MelArete*. Questo strumento viene introdotto durante il secondo incontro del progetto, e la prima foglia è elaborata dai bambini alla presenza del ricercatore. Le foglie successive vengono redatte in classe nelle settimane seguenti sotto la supervisione del docente curricolare che propone l'attività nei momenti che più ritiene adatti.

La consegna è presentata con queste parole: "Puoi disegnare un gesto di virtù che hai compiuto o che hai visto compiere?". Al termine del disegno l'adulto intervista ogni singolo bambino per tenere traccia della sua descrizione e della sua concettualizzazione,

¹ Queste virtù sono state scelte seguendo il seguente criterio: il coraggio, la generosità e il rispetto sono state scelte in riferimento a una ricerca precedentemente svolta (Mortari & Mazzoni, 2014), nella quale i bambini le indicano come le tre da loro maggiormente sentite; la virtù della giustizia viene proposta in quanto, dal punto di vista storico, è uno dei fondamenti dell'etica occidentale.

trascrivendo fedelmente le risposte a queste domande: *Puoi descrivere cosa hai disegnato?* e *Quale virtù hai rappresentato?*

In ottemperanza a un'etica della delicatezza, ai bambini l'attività non è mai imposta: nel momento in cui si trovano in difficoltà viene sempre data loro la possibilità di un disegno libero.

Prima di rilegare tutte le foglie di ciascun bambino in un unico fogliario individuale, i singoli disegni vengono socializzati con l'intero gruppo della sezione, appesi a un grande "albero delle virtù", così da stimolare la riflessione intersoggettiva.

3.2. L'analisi dei dati

3.2.1. La domanda di ricerca

Il presente articolo interroga i dati con la seguente domanda di ricerca: *Quale linguaggio etico i bambini dimostrano di aver appreso? E come concettualizzano i concetti etici appresi?*

La risposta viene cercata attraverso l'analisi dei fogliari. Tale azione permette di restituire la significatività del pensiero riflessivo autonomamente elaborato dai bambini e la valenza educativa dello strumento stesso, mostrando come esso sia in grado di favorire l'apprendimento di un linguaggio eticamente connotato.

Per conseguire tali obiettivi, l'analisi ha seguito i seguenti passaggi:

- analisi quantitativa delle virtù disegnate e raccontate nei fogliari per comprendere quali sono i gesti virtuosi che i bambini riconoscono maggiormente presenti nella loro esperienza;
- analisi qualitativa: a) delle definizioni di virtù presenti nei fogliari per comprendere come si qualificano le virtù nell'esperienza dei bambini; b) dello sviluppo dei pensieri raccolti per comprendere se e come si evolve il pensiero riflessivo dei bambini attorno al tema delle virtù.

Ai fini del presente articolo non viene considerata l'analisi dello sviluppo del pensiero dei singoli bambini (II.b), ma soltanto

L'analisi quantitativa e qualitativa delle singole virtù, con particolare attenzione a quella che i bambini chiamano virtù della "cura".

3.2.2. *Le tecniche dell'analisi*

L'analisi quantitativa delle virtù disegnate.

In questa prima azione vengono analizzati tutti i 115 diari raccolti. Per ciascun bambino vengono nominate e conteggiate le diverse virtù riferite nel fogliario personale. In particolare, nella tabella che supporta il processo di analisi, si mettono in evidenza le quattro virtù oggetto del percorso con le loro occorrenze, che sono le più numerose, ma valorizziamo anche le altre virtù nominate dai bambini. Vengono inoltre conteggiati anche i disegni/pensieri non chiari, elaborati dove i bambini non assegnano il nome di una virtù specifica alla scena.

L'analisi qualitativa delle definizioni di virtù.

Anche per questa seconda fase vengono analizzati tutti i 115 diari raccolti. Le parole dei bambini vengono audioregistrate e trascritte verbatim, e in seguito sottoposte a un processo di analisi secondo il metodo meticcato di Mortari (2007), che compone elementi del metodo fenomenologico-eidético (Giorgi, 1985; Moustakas, 1994) con quelli della *Grounded Theory* (Glaser & Strauss, 1967).

Tra i pensieri raccolti dapprima si identificano quelli non chiari, poi i pensieri che offrono una concettualizzazione chiara che vengono sottoposti al processo interpretativo. Le azioni euristiche svolte sono le seguenti:

- si trascrivono tutti i pensieri raccolti e si inseriscono in tabelle distinte per tipologia di atti virtuosi come nominati dai bambini;
- si individuano i significati etici delle azioni narrate dai bambini e si procede a una concettualizzazione di primo livello, che descrive il significato espresso;
- si raggruppano le concettualizzazioni di primo livello in insiemi omogenei in base a un criterio di comunanza semantica,

formulando così le categorie (o concettualizzazioni di secondo livello);

- attraverso i precedenti passaggi si giunge all'elaborazione di un *coding system* per ogni virtù nominata dai bambini, che permette di conoscere come esse si qualificano nella loro esperienza.

4. I risultati della ricerca

4.1. Quali e quante virtù descrivono e nominano i bambini?

Le foglie con il disegno/racconto dei gesti virtuosi riconosciuti sono in totale 537. Di esse 91 sono ritenute non chiare, 77 sono relative al coraggio, 141 alla generosità, 113 al rispetto e 40 alla giustizia. 75 foglie si riferiscono ad altre virtù che i bambini, autonomamente, hanno individuato e nominato: tra queste segnaliamo in particolare 15 foglie che i bambini definiscono come virtù della “cura”.

Ecco una tabella riassuntiva:

Tabella n. 1. Sintesi del numero di foglie raccolte e loro suddivisione per tipologia dei gesti virtuosi rappresentati

| TOTALE | NON CHIARE | CORAGGIO | GENEROSITÀ | RISPETTO | GIUSTIZIA | CURA | ALTRE VIRTÙ (tot 76) |
|-----------------------|------------|----------|------------|----------|-----------|------|--|
| 537 foglie analizzate | 91 | 77 | 141 | 113 | 40 | 15 | Aiutare (15); Salvare (9); Gentilezza (7); Obbedire (6); Scusa (6); Amore (6); Amicizia (2); Giocare insieme (2); Piacere (1); Perdono (1) Ascoltare (1); Felicità (1); Bellezza (1); Essere buoni (1); Abbracciatività (1). |

Le 446 foglie concettualizzate dimostrano che i bambini hanno appreso il linguaggio dell'etica delle virtù e sanno utilizzarlo per interpretare la loro esperienza.

In particolare, i bambini riconoscono maggiormente la virtù della generosità che viene presentata e nominata per 141 volte e concettualizzata nelle categorie del *Condividere*, *Dare cose all'altro*, *Fare qualcosa per l'altro*, *Rinunciare a qualcosa per l'altro*, *Volere bene*. Di seguito un esempio per ciascuna categoria:

- «Io ho diviso i biscotti che ho comprato con mamma e con mia sorella» (Vania, 5);
- «Quando mia cugina è andata a casa le ho regalato una bambolina» (Enza, 5);
- «Gianluca mi ha chiesto di spegnere la tv... e io l'ho spenta. Per me è un gesto generoso» (Gabriella, 5);
- «Ho lasciato il posto sull'altalena a un bambino» (Daniele, 4);
- «Questa è la foglia della generosità perché noi andavamo fuori e non ci picchiavamo. Ci volevamo tanto bene» (Alessia, 5).

La seconda virtù maggiormente presente nei fogliari è quella del rispetto (113 volte), che viene concettualizzato con grande ricchezza nel modo seguente: *Seguire le regole*, *Fare quanto richiesto*, *Prestare attenzione*, *Soccorrere*, *Conservare e tutelare l'ambiente*, *Riconoscere il valore delle cose*, *Dare la precedenza all'altro*, *Aver cura*.

- «Io sono a scuola, sto rispettando le regole della scuola. Cammino piano» (Adrian, 5);
- «Quando [la maestra] Damiana mi ha detto di buttare le carte che stavano per terra... io le ho buttate» (Lodovico, 5);
- «Io con mio fratello che gioco senza fargli male» (Lino, 4);
- «Io che mi chino a prendere la pasta al posto di babbo che ha il mal di schiena» (Fabio, 5);
- «Io volevo prendere i fiori poi non li ho più presi perché poi si seccavano» (Adrian, 5);
- «Non scarabocchio il disegno della mia amica Veronica. Rispetto il suo lavoro» (Agata, 5);

- «C'era mio cugino a casa mia... c'era solo una palla piccola e io l'ho data a mio cugino» (Camilla, 5);
- «Io ho un gatto. Mi prendo cura di lui» (Dalina, 5).

Il coraggio viene nominato 77 volte e concettualizzato come *Superare le paure, Affrontare sfide, Intervenire a favore dell'altro*:

- «Io avevo paura ad andare in acqua... è venuta con me mia sorella e non avevo più paura» (Camilla, 5);
- «Quando ho tolto il ciuccio» (Eleonora, 5);
- «Sono salito sulla scala per prendere un gioco a mio fratello» (Andrei, 5).

La virtù della giustizia, che risulta la più difficile per i bambini, è nominata, ma in numero inferiore rispetto alle altre (40). Le riflessioni elaborate sono comunque molto significative.

- «Quando è passata l'ambulanza era giusto spostarsi perché era urgente» (Ilenia, 4);
- «Prima Anabela stava piangendo, poi le ho dato due caramelle di più degli altri per non farla più piangere» (Dalina, 5);
- «È giusto che con il suo monopattino vada sul marciapiede e non sulla strada» (Ernesto, 5).

Tra i diversi racconti 76 vengono identificati come una “virtù” diversa da quelle proposte dal nostro percorso. Questo dato è molto interessante perché il bambino che identifica altre virtù dimostra di essere capace di estendere il proprio pensiero, avendo compreso l'essenza del concetto stesso di virtù. Questo dato conferma che il progetto MelArete è animato da reale visione etica, cioè da una tensione alla ricerca del bene, e non dall'insegnamento morale di norme (o virtù) codificate (Ricoeur, 1990).

Alcune di queste “virtù” rappresentano una declinazione di quelle approfondite nel percorso: aiutare, fare un favore e salvare sono forme di generosità, obbedire o ascoltare possono essere lette come forme di rispetto dell'autorità. Sono però rielaborazio-

ni libere e riflessive dei bambini, e questo rappresenta un valore. Altre virtù nominate sono più generiche, come la gentilezza o l'essere buoni. Numeroso è il gruppo delle virtù legate alla sfera affettiva: amore, amicizia, giocare insieme e l'originale "abbraccisità". Colpisce il numero di nominazioni della cura come virtù. Questo dato è certamente legato alla significatività della prima storia che ha colpito i bambini e ha lasciato in loro l'idea della cura non solo come gesto affettivo, ma nella sua profonda dimensione etica.

4.2. Come i bambini concettualizzano la cura all'interno dei fogliari?

A sostegno della tesi di questo articolo si possono prendere in considerazione tutte le narrazioni e descrizioni che i bambini fanno nei loro fogliari. Si decide qui di considerare le narrazioni nelle quali parlano esplicitamente di cura, considerando tale pratica come il fondamento dell'etica, e come approccio che può scardinare il linguaggio dell'odio o anche quello della mera distributività che non vince la logica dello scambio, come avviene in un'etica meramente imperniata sulla giustizia.

Si risponderà dunque alla domanda di ricerca mostrando la concettualizzazione della cura espressa dai bambini nei loro fogliari. Qui di seguito il *coding system*:

Tabella n. 2. *Coding system* sul concetto di cura

| CURA | |
|--------------------------------|--|
| <i>CATEGORIE</i> | <i>CONCETTUALIZZAZIONI SEMPLICI</i> |
| LE DIREZIONALITÀ DELLA CURA | La cura che ripara |
| | La cura che preserva la vita |
| | La cura che fa fiorire |
| LE POSTURE DELLA CURA | Il rispetto |
| | La generosità |
| | Il coraggio |

4.2.1. Le direzionalità della cura

Quando i bambini parlano di cura identificano diverse direzionalità nelle quali essa si esprime: *La cura che ripara*, *La cura che preserva la vita*, *La cura che fa fiorire l'essere*.

La cura che ripara.

Alcune narrazioni presentano la forma “terapeutica” della cura, la cura che ripara le ferite e soccorre qualcuno che è in difficoltà:

- «Io ho aiutato una mia amica che si era fatta male, mi sono preso cura di lei» (Adrian, 5);
- «Papà mi ha aiutato perché mi ero fatta male. Mi ha curato con il cerotto e il disinfettante» (Mirela, 5).

Dalina presenta una speciale forma di soccorso, quella relativa all'anima, nel porsi accanto a un bambino triste, mostrando la consapevolezza di vedere il dolore non solo nel corpo, ma anche nell'anima:

- «Adrian era triste, io gli ho regalato un regalo poi lui mi ha regalato un anello. Lui è diventato felice. [Nome della virtù:] Prendersi cura di qualcuno» (Dalina, 5).

La cura che preserva la vita.

Alcuni bambini descrivono la cura nella direzionalità del preservare la vita soprattutto quando associano cura e rispetto. La cura diventa così la virtù che si agisce nel nutrire gli animali o innaffiare le piante:

- «Mi sono presa cura dei pesci. Gli ho dato il mangime» (Karen, 5);
- «Io innaffio i fiori di casa. Mi prendo cura dei fiori» (Karen, 5).

Rivolta alle persone, la cura di Mirela si traduce nell'aiutare una bambina stanca nel gesto fondamentale del mangiare:

- «Io ho aiutato Dony a mangiare. Lei è stanca. [Nome della virtù:] Cura. Io mi prendo cura di Dony» (Mirela, 5).

La cura che fa fiorire.

I bambini parlano di cura quando raccontano gesti di aiuto, sostegno e incoraggiamento che rendono felice l'altro. La sottolineatura delle conseguenze del gesto (rendere felici) ci permette di rileggere alcuni dati dei bambini come cura che fa fiorire l'essere dell'altro.

Anabela si disegna in lacrime, ma il fiore, che con cura la mamma le porge, le ridona il sorriso:

- «Mamma si è presa cura di me, poi mi ha dato anche un fiore» (Anabela, 5).

Alba descrive alcuni animali che soccorrono lo stambecco ferito, e definisce tale azione come “gesto di felicità”, ponendo l'accento su ciò che esso genera oltre il riparare una ferita:

- «Lo stambecco si è fatto male e i suoi amici l'hanno curato. [Nome della virtù:] Gesto di felicità» (Alba, 5).

Ancora Anabela parla di cura presentando un gesto di aiuto gratuito:

- «Ho aiutato mamma a fare la spesa. [Nome della virtù:] La cura» (Anabela, 5).

Tale gesto è una forma di cura in quanto rafforza la relazione tra mamma e figlia.

4.2.2. Le posture della cura

Notiamo poi come i bambini associano la cura alle virtù del rispetto, della generosità e del coraggio, che rappresentano le sue posture (Mortari, 2015).

Il rispetto come postura della cura.

Secondo i bambini il rispetto è una virtù della cura, e nei fogliari si rivolge alle persone, alla natura e alle cose.

Nel fogliario di Floriano la cura viene vista attualizzata nella postura del rispetto dovuto alle persone:

- «Adrian si è punto con una pianta. Io l'ho aiutato a togliere la spina. [Nome della virtù:] Rispetto. L'ho curato» (Floriano, 5);
- «Mamma si è scottata. Io le ho preso il cerotto. [Nome della virtù:] Mi sono preso cura di lei, l'ho rispettata» (Floriano, 5).

Karen nel suo fogliario parla espressamente del rispetto della natura come cura:

- «Io innaffio i fiori di casa. Mi prendo cura dei fiori. [Nome della virtù:] Rispetto la natura» (Karen, 5).

Dalina descrive la virtù del rispetto come “prendersi cura di un animale domestico”:

- «Io ho un gatto. Mi prendo cura di lui. [Nome della virtù:] Rispetto» (Dalina, 5).

Cesare ricorre alla parola cura per spiegare la virtù del rispetto dovuto ai giocattoli, che vanno trattati bene, senza danneggiarli:

- «Rispetto è che... che dobbiamo tenere in cura i giochi, e senza romperli» (Cesare, 5).

La generosità come postura della cura.

Floriano collega generosità e cura, presentando l'una come manifestazione dell'altra:

- «Ho disegnato che mamma mi ha dato una brioche di cioccolato. [Nome della virtù:] Generosità. Perché si prende cura di me mamma» (Floriano, 5).

In questa riflessione la cura è descritta come la motivazione che attiva e anima il gesto generoso.

Il coraggio come postura della cura.

Mirela associa la cura non solo all'aiuto ma anche alla virtù del coraggio:

- «Io ho aiutato la mia amica Mirela grande a rialzarsi. Si era fatta male. [Nome della virtù:] Questa virtù è l'aiuto, la cura, il coraggio» (Mirela, 5).

Questa definizione è di difficile interpretazione, ma ci sembra importante non perdere comunque il dato. Alla luce di altri dati raccolti spesso i bambini ci segnalano come un gesto di dono o di aiuto richieda anche la virtù del coraggio, per esempio nella fatica del rinunciare a qualcosa per un altro, o nell'attivarsi in suo favore. Per molti bambini il dono richiede il coraggio dell'impegno, un decidersi ad agire anche quando costa fatica. Facendo tesoro di queste concettualizzazioni possiamo interpretare anche il pensiero di Mirela che, con capacità riflessiva, lega il coraggio alla cura.

5. Conclusioni

La ricerca della quale abbiamo brevemente reso conto mostra che i bambini e le bambine sono capaci di apprendere parole buone e difficili e di usarle per rileggere la propria esperienza quotidiana e orientare la propria esistenza. Il linguaggio dell'etica della cura e delle virtù, che gradualmente hanno fatto proprio, è andato a toccare cuore e mente, costituendosi così come "bene spirituale" in grado di attivare il processo di formazione di personalità eticamente orientate. La testimonianza delle maestre, che condividono con i bambini la loro quotidianità, conferma che le parole dell'etica sono entrate anche nelle interazioni informali offrendo loro un vocabolario ricco e non violento anche di fronte ai conflitti e alle tensioni che la vita comune presenta. Il progetto

MelArete ha contribuito ad accompagnare i bambini e le bambine in una svolta linguistica che li accompagna in una formazione di sé come attori capaci di cercare insieme il bene comune.

Una rilettura critica della ricerca chiede di pensare a nuovi percorsi educativi che coinvolgano maggiormente i bambini anche nella scelta delle attività e delle parole sulle quali riflettere insieme, così da offrire esperienze che ancora di più rispondano alle loro reali domande di senso.

Bibliografia

- Aristotele (1993). *Etica Nicomachea*. Milano: Rusconi.
- Aristotele (2005). *Etica Eudemia*. Bari-Roma: Laterza.
- Boella L. (2006). *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Boella L. (2018). *Empatie. L'esperienza empatica nella società del conflitto*. Milano: Raffaello Cortina.
- Colli G. (1993). *La sapienza greca. III Eraclito*. Milano: Adelphi.
- Euripide (2014). *Troiane*. Milano: Feltrinelli.
- Gilligan C. (1987). *Con voce di donna*. Milano: Feltrinelli.
- Giorgi A. (1985). *Phenomenological and Psychological Research*. Pittsburgh: Duquesne University Press.
- Glaser B., & Strauss A. (1967). *The Discovery of Grounded Theory. Strategies for qualitative research*. Chicago: Aldine.
- Heidegger M. (2001). *Che cos'è metafisica?*. Milano: Adelphi.
- Held V. (2006). *The Ethics of Care*. New York: Oxford University Press.
- Mayeroff M. (1990). *On Caring*. New York: Harper Collins Publishers.
- Mortari L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Milano: Bruno Mondadori.
- Mortari L. (2007). *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*. Roma: Carocci.
- Mortari L. (2015). *Filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mortari L. (2019a). *MelArete (Vol. 1). Cura Etica Educazione*. Milano: Vita e pensiero.
- Mortari L. (2019b) (a cura di). *MelArete (Vol. 2). Ricerca e pratica dell'etica delle virtù*. Milano: Vita e Pensiero.
- Mortari L., & Mazzoni V. (2014). *Le virtù a scuola*. Verona: Cortina.
- Moustakas C. (1994). *Phenomenological Research Methods*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Murdoch I. (2014). *Esistenzialisti e mistici*. Milano: Il Saggiatore.

- Noddings N. (2002). *Starting at home. Caring and social policy*. Berkeley – Los Angeles: University of California Press.
- Platone (2000). *Tutti gli scritti* (a cura di G. Reale). Milano: Bompiani.
- Pulcini E. (2009). *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Ricoeur P. (1990). *Sé come un altro*. Milano: Jaca Book.
- Stein E. (2010). *La donna. Questioni e riflessioni*, vol. 13. Roma: Città Nuova-OCD.
- Tronto J. (1993). *Moral boundaries: a political argument for an ethic of care*. New York: Routledge.